

IDENTITA'  
E  
APPARTENENZA



**“Piacque alla Divina Bontà  
che nel giardino  
della Chiesa,  
fra le svariate aiuole  
di mistici fiori  
sorgesse anche questa....”**

ASSEMBLEA DI ISTITUTO  
19 SETTEMBRE 2009

Dagli ATTI degli APOSTOLI 1,3-14

Gesù si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. **4**Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: **5**Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni»

**6**Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». **7**Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, **8**ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

**9**Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. **10**E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: **11**«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

**12**Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. **13**Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. **14**Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

## **IDENTITA' e APPARTENENZA**

RELAZIONE DI MONS.BROVELLI

### **“Piacque alla divina bontà....”**

L'immagine esposta alle mie spalle mette bene in evidenza le due parole chiave di IDENTITA' e APPARTENENZA, con il rimando al linguaggio familiare di madre Ada e contiene trasparentemente l'augurio a divenire aiuole, e aiuole fiorite con i colori del Vangelo.

Scelgo un percorso semplice, e la strada per approfondire le parole Identità e Appartenenza sarebbe molto ricca, ma per uno spazio prevalentemente spirituale sarebbe strada troppo impegnativa; anche perché al cuore e al senso di queste parole ci si può arrivare attraverso la strada di un vissuto, e non solo di un approfondimento, di una comprensione... certo importante, ma attraverso la pratica reale di una vita che indica atteggiamenti, stili, linguaggi, sensibilità attorno a queste parole, dove lo sbalzo che emerge della parole Identità e Appartenenza ci giunge ancora più illuminato perché non è consegnato solo attraverso la strada del ragionamento, ma di una esperienza reale, vissuta, di comunità in cammino.

Sento che un momento assembleare ha il suo centro di riferimento nel tema che accompagnerà, ma è di natura sua un inizio di cammino, un ricominciamento... è il motivo che vi fa essere qui da tutte le case.

Non riuscirei a scaldare il motore senza una Parola di Dio di riferimento.

Brano notissimo, dove non ci sono le parole Identità e Appartenenza, ma ascoltandolo la sorpresa sarà di vedere che ha dentro atteggiamenti, orientamenti, scelte, linguaggi che sono quelli di cui sentiamo l'importanza e che possono dare spessore reale alle parole Appartenenza e Identità.

E' l'inizio degli Atti, sezione narrativa, non è un testo tematicamente complicato: sono fatti che mettono a fuoco il momento, sorgivo, iniziale, dell'avventura cristiana. Il cammino di una Chiesa dopo che Lui, il Signore, se ne è andato.

E' uno dei possibili testi in dialogo con il tema di quest'anno.

Atti 1, 3-14 è noto notissimo: proviamo a vedere il percorso che ha dentro.

E' il momento del congedo definito, Gesù se ne va e se ne va con la consegna di essere testimoni di Lui fino agli estremi confini della terra.

C'è un passaggio progressivo: questo è un gruppo impaurito; c'è la certezza che l'avventura è finita; Lui se ne va e quella domanda "E' questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" dice bene questo atteggiamento, silenzioso, ma reale. "Adesso te ne vai...e noi?"

Dentro questo clima di paura si colloca la parola e il gesto di Gesù, la parola che li manda. "Adesso Io vado, ma voi andate nel mondo, andateci, siate testimoni, fino agli estremi confini della terra!"

Però se ne va, e questo vuoto è incolmabile, drammatico.. avevano già avuto la tragedia di perderlo, di vederselo perdere, quando lo hanno visto da lontano morire sulla croce. Come un lebbroso, fuori dalla città, nella più totale solitudine.

Poi avevano vissuto la gioia incredibile, traboccante di rivederlo, toccarlo, consumare con Lui il pesce arrostito, come ai tempi degli inizi, ma adesso basta...siamo davvero al capolinea, se ne va e quegli occhi che rimangono a guardare il cielo dicono tutta la struggente sofferenza di chi, in qualche modo, vede che il suo andarsene coincide con il finire di una esperienza indimenticabile.

E quella voce "Perché state a guardare il cielo?" come dire: "Ragazzi, adesso è il momento di ripartire!"

Questo è il clima del brano, che ricostruisco per entrare in preghiera nella tradizione spirituale della Chiesa.

Metto in risalto alcuni aspetti di questa pagina, che vedo preziosissimi per noi, in questi momenti di ripartenza da parte di comunità che vogliono tenere vivo un senso profondo di identità con il proprio carisma e quindi una coscienza viva di appartenenza.

La prima annotazione.

versetti finali 12-14... bastano tre versetti, per camminare un anno, basta crederci, alla forza della Parola intensa di Dio.

“Allora ritornarono a Gerusalemme”... questo non era per nulla scontato!

Quello sarebbe stato piuttosto il momento in cui dirsi “ecco, è stato bello! Quello che abbiamo vissuto nei tre anni dietro il Maestro di Nazaret è stato bello, ma adesso è finito...ognuno a casa sua ..si ritorna alle reti, alle barche e invece, ecco qua il primo straordinario movimento di questa pagina.

Tornano a Gerusalemme!

Questo vuol dire che è scattata una coscienza di appartenenza: ma noi, chi siamo? Siamo quelli che l’hanno seguito...Questa è la loro identità!

E questo è detto con forza: ognuno di loro aveva la sua storia, la sua provenienza, la sua professione, ma adesso, dopo il vissuto costante con Gesù Signore, in quegli anni, è nata dentro una coscienza di appartenenza nuova: Noi siamo i discepoli!

I discepoli! Questo è il nostro nome nuovo.

Vuol dire che il gruppo ha guadagnato davvero una nuova identità.

Anche per noi.. ognuna ha il suo paese, la sua parrocchia, la sua provenienza, la sua esperienza di vita...ma che cosa ci fa convergere qua?

E’ una coscienza di appartenenza...la consapevolezza di essere dentro questa Congregazione, nella storia di questo Carisma, nella storia reale di queste Chiese nelle quali ci mettiamo al servizio.

C’è quindi oltre il nostro nome e la nostra personale biografia, qualcosa che è divenuto comune e a tal punto divenuto comune che ci si converge tutti insieme.

Questo è un passaggio fondamentale, perché una coscienza così, dop, ti fa sentire in una casa.

Nessuno può vivere una vita senza una casa.... Non si può fare i nomadi ad oltranza! Vivere da persi...

Ci vuole una casa e qualcosa che sentiamo profondamente come una casa...è il dono che il Signore ci ha fatto di una casa, una famiglia, una comunità cristiana, un mondo di amici e quando via via si è andata maturando la coscienza di una chiamata, di una vocazione, via via questa nuova consapevolezza ci ha condotto verso una casa nuova....come stamattina! questa è coscienza di identità, questa è coscienza di appartenenza.

Per gli 11 avrebbe potuto essere il momento ideale per una dispersione ormai definitiva “ la fiaba è finita, adesso andiamo a casa...” invece diventa la stagione del ricompattamento, il momento in cui ci si riaggrega. Perché di fronte a Uno che se ne va era difficilissimo scegliere di tornare a casa?...se ne va!...Perché invece scelgono Gerusalemme? Nessuno di loro era di Gerusalemme .. perché?

perché in loro c’era una nuova coscienza di appartenenza, a tal punto nuova che comanda la vita!

Non è una dichiarazione che tu metti dopo, su un cartello, per dire “ io sono del tal movimento!” ma che orienta la vita: loro non tornano indietro, non vanno ancora sul lago! Vanno a Gerusalemme, città a loro estranea, carissima dal punto di vista spirituale, ma estranea, ma perché ormai noi “siamo quelli di Gesù!” e con la coscienza profonda di una identità nuova, di una appartenenza nuova.

Questo è un sentiero importantissimo.

La posta in gioco è più importante di tutti i percorsi personali.

Essi meritano rispetto, ascolto, condivisione e attenzione, ma da sé soli non bastano a condurre... ciò che ti decide ad andare là è una coscienza nuova di identità e di appartenenza: questo è da tenere vivo! Questo è il fuoco da ravvivare ogni giorno, la consapevolezza da far fiorire, sapendo che tutto questo comporterà anche fatica, travaglio, altroché! E lo sappiamo e anche per loro era così: cosa ci capiterà a

Gerusalemme? Siamo un gruppo di sprovveduti... che forza abbiamo? Che numero siamo? Che risorse ci appartengono?

Queste domande che sarebbero state da sé sole capaci di scoraggiare il ritorno a Gerusalemme, invece diventano le domande che stuzzicano l'appartenenza fondamentale, quella al Signore. Noi siamo quelli che hanno seguito quel Rabbi che veniva da Nazaret!

E allora ecco il passo di ricompattarsi, e questo è un movimento interiore.

Stamattina l'abbiamo fatto col viaggio, venendo qui, ma questo è viaggio interiore, in cui uno dice: Vado a casa, vado non per una obbedienza formale, ma per una coscienza di identità e di appartenenza. Si torna a casa: Tutti!

Questo è il cuore di questa pagina semplice, ma bellissima dell'inizio dell'avventura cristiana.

Sottolineo anche un secondo aspetto.

Quando al v 13 il testo annota "Entrati in città salirono al piano superiore...la sala che sta al piano superiore", questa è una espressione caratteristica negli Atti. E' quella utilizzata per la cena indimenticabile prima della Passione, è il luogo d'attesa del dono dello Spirito...è il luogo dell'intimità, dove ci si ritrova in forza di valori unanimemente condivisi ed amati.

Il Maestro aveva mandato i discepoli a preparare la Pasqua e da allora quel luogo era diventato simbolicamente evocativo di una casa.

Ecco la seconda, grossa provocazione: Bisogna avere una "stanza al piano superiore"...personalmente e com'unitariamente e ci accorgiamo che non è un luogo fisso...è uno spazio spirituale che però quando ci entri evoca il fondamento, la ragione della vita, del cammino e allora diventa "il" luogo...dell'identità, del recupero di identità, il luogo dell'appartenenza.

Auguro a ciascuna e a ciascuna delle comunità di saper bene dov'è la "stanza al piano superiore".

Non è luogo fisso, non è mai identificabile...non basta neanche la casa Madre...E' certamente il luogo che rimanda all'appartenenza...ma dopo? questo vuol dire la coltivazione di un desiderio profondo di condivisione di ciò che è essenziale, di comunione con Lui, come la memoria del racconto...è il luogo della esortazione ad essere forti e tenaci nella fede...

Allora nel cammino di un anno uno dei primi temi da mettere a fuoco è: Dov'è e come la viviamo la "stanza al piano superiore?"

E avremo la sorpresa di accorgerci che il Signore ce la fa cambiare spesso...io ad esempio, mai più pensavo di trovarla a 1000 metri! È "divenuta" stanza superiore, luogo di intimità, consapevolezza di essere luogo di appartenenza al Signore luogo di una identità nuova...

Terza pennellata

V 14 erano perseveranti e concordi nella preghiera.

Non ci si trova per stare lì e basta, ma per esercitarla, la comunione! per esserci ed esserci attivamente, col cuore con una passione sincera! È questo che dà il calore alla stanza.

Vuol dire un cammino dove ci si aiuta nell'esercizio vero e costante della comunione, della fraternità, della condivisione, ci si aiuta, ma attivamente. Non è il luogo dove uno dice: basta! Sono arrivato, ma dove uno dice: Fin qui sono arrivato e adesso mi metto in gioco con una perseveranza e una gioia, con la fede e la disponibilità, con l'ascolto e la condivisione.

Perseveranti e concordi nel nome del Signore. Questi sono i percorsi verso una identità e una coscienza di appartenenza! Non bastano i fogli di carta intestata o una dichiarazione. L'identità, dentro una vita come la nostra, o si iscrive a questo livello o non c'è! La facciamo apparire, ma non c'è! Mentre se è così, ci fa convergere verso Gerusalemme, ci persuaderà a salire e ad entrare nella stanza al piano superiore, a rendersi disponibili ad una condivisione sincera, ad una accoglienza, non solo a essere accanto, gli uni accanto agli altri.

Questo è un testo che dice "come" si riparte, anche in un momento in cui tutto sembrerebbe dirci "è finito!" E' un testo di ripartenza, che dice l'urgenza di ripartire e verso chi e verso dove.

Ancora: vi piacerà moltissimo l'espressione finale in cui nella stanza superiore non c'erano solo gli apostoli, ma (v14) "alcune donne e Maria, la madre di Gesù e i fratelli di Lui."

Questo luogo è ospitale, dove chi entra non dice "ora ci sono! Chiudo a chiave" Chi entra è contento di trovare altri, e con loro si gioca, si gioca la vita e tiene le porte aperte, perché non abbiamo niente da nascondere, ma solo un fuoco da ravvivare, una brace da tenere accesa, una memoria che non ci fa disperdere nulla, ma proprio nulla di ciò che Lui ci ha regalato.

Allora ci si sente coinvolti in quell'avventura con cui Gesù poco prima aveva detto: "Andate!" ma andateci tutti. Questo è il segno di una chiamata che raggiunge senza confini, senza esclusioni...

Vengono detto i nomi.

A questo punto della nostra meditazione non ci bastano questi nomi: dobbiamo inserirci i nostri, di gente che accetta l'invito a tornare a Gerusalemme. A salire al piano superiore, con il proprio nome, perché l'avventura del nome, della chiamata per nome, sta continuando.. ha raggiunto anche noi. Ognuna di noi .

Il nome dettoci da Lui, chiamati da Lui al punto che a Lui l'abbiamo restituito; questo vuol dire entrarci con la vita, con il cuore, con la densità della propria storia, con tutta l'umanità nella sua ricchezza e fragilità...ma ci andiamo con il nostro nome...non ci andiamo in ottanta, in cento. Ci andiamo con questi ottanta e cento nomi che vogliono dire volti, storie, attese, speranze, drammi, ci si va con dentro il tutto di noi stessi, perché che identità sarebbe quella che si spersonalizza? che appartenenza sarebbe quella che non assume e non recupera tutti i frammenti della propria vita e della propria storia?

Questo vuol dire l'avventura del camminare insieme, dell'accettarsi reciprocamente per quello che si è, con i propri nomi, le proprie storie. Il fatto dell'accettarsi è un passaggio fondante una coscienza di identità, di un senso vero di appartenenza.

I nomi sono undici.

Dodici meno uno: uno non ce l'ha fatta! Questa è una ripartenza che avviene nel segno della fragilità, nella coscienza che uno non è presente.

Sofferenza di un posto vuoto: è una Chiesa ferita quella che riparte. Si scopre più povera: tra loro, nel gruppo che aveva vissuto l'incomparabile esperienza di fraternità e condivisione con Gesù di Nazaret, uno non ce l'aveva fatta, se ne era andato. Anche tra noi può capitare che uno non ce la faccia, ma ci si fa carico di questo, ci si aiuta ancora di più, ci si sostiene, si sente l'esigenza di fare la sua parte perché la risposta da dare al Signore sia al più possibile una risposta generosa.

Anziché giudicare ci si adopera ancor più assiduamente, anziché commentare ci si butta ancora più determinati per la strada del Signore. Nella coscienza di identità e di appartenenza della Chiesa degli inizi sta, da subito, anche una ferita.

Dodici meno uno: e questo rende più vero tutto; questo non è un gruppo di inossidabili che non sbagliano mai...è gente fragile, ma appassionata, convinta, innamorata del Signore.

Gente che impara bene dove sta la stanza al piano superiore, molto bene! Gente che ha voglia non di percorrere i sentieri della dispersione, ma quelli del ritorno a casa. Si riparte così! E allora le parole programmatiche di questo anno risuonano con una forza ancor più convincente: questa è coscienza di identità e di appartenenza.

Anche per me Atti 1 non aveva mai svelato tanto. ..mai avrei pensato che potesse dire così bene cosa sia identità ed appartenenza: gente che sente a tal punto il legame con Gesù che non si disperde, torna a Gerusalemme, insieme.

Gente che a tal punto sente di rimanere radicati al fondamento e sul fondamento che imparano benissimo a riconoscere il luogo dove ritrovarsi; gente che quando entra nel luogo dove ci si ritrova esercita effettivamente una comunione, una fraternità e condivisione sincera, con la gioia di poter sentire questo stile, rimanendo aperti, non da porte chiuse, come in quella sala dove c'era Maria e altri. Il fatto che sia possibile che qualcuno non ce la faccia non smentirà mai la bellezza di una chiamata e la forza di una avventura, ma semmai diventerà ancora più urgente il desiderio e la voglia di una risposta sovrabbondante.

Atti 1, ci regala intuizioni e certezze di portata eccezionale, capaci, quest'anno di orientare, e bene, e di alimentare, e bene, tutto il cammino.

## DOMANDA

*Nella vita la prova, a volte, fa scattare non il "ritorno a Gerusalemme" ma chiude a nuove ripartenze...  
A cosa stare attenti, cosa fare perché non avvenga?*

Dobbiamo riconoscere che a volte le prove schiacciano... o demotivano, portano via la voglia di ripartire, sequestrano anche emotivamente per cui uno vede solo la propria fatica, non vede altro... non gli si accende più il motore per mettersi in cammino.

Questo testo ci dice con trasparente verità che non è detto che sia così, che la prova attraversata nella fede, e questi l'hanno attraversata, il senso di appartenenza non si era persa, la coscienza di una identità: "noi siamo i discepoli" del Rabbi era rimasta limpida. Questo è un incoraggiamento grande a non disperare nel tempo della prova e un invito a non rinchiudersi a riccio nei tempi della prova, perché questo più facilmente condurrebbe a perdersi, demotivarsi, non sentire più il fascino e l'ebbrezza del cammino. Era tutt'altro che scontato tornare a Gerusalemme: d'istinto la cosa che sentivano più forte era di tornare a casa sua, al lago, barche, pesca...perché dopo quello che era accaduto e dopo averlo rivisto, se ne andava....E' importante elaborare i passaggi della prova, chiedere aiuto, dare l'aiuto, favorire la possibilità di un rilancio, ma nessuno faccia l'equazione "prova=sconfitta" non sarebbe sensibilità impregnata di Vangelo. Sarebbe avere dimenticato la Pasqua!

Si può rinascere dai tempi della prova, come realtà che riprende vigore e guadagna motivazioni più intense e profonde.

## DOMANDA

*Nei giorni difficili, come trovare la "stanza superiore" ?*

Questa domanda giustissima non si può farla risolvere da un altro. Bussa, cerca, ma devi trovarla tu.

Aiutarsi! In modo davvero generoso; anche solo lo stare accanto che consenta all' altro di capire che non ci sono solo prove, ci sono risorse, c'è chi ha prove maggiori...Non per rinfacciare, ma per incoraggiare, richiamando passi della Bibbia, momenti belli in cui abbiamo giocato la vita per il vangelo. In momenti così fa bene trovare qualcuno che tocca le corde giuste...che ricorda che la luce c'è ancora...che indica la stanza...

## DOMANDA

*I discepoli sono ritornati: vuol dire che hanno vissuto qualcosa di grande con Gesù....ci sono i momenti duri, ma è importante anche riconoscere quanta grazia mi ha dato il Signore!...*

E' importante il riconoscimento dei doni, grandi, immeritati, sorprendenti...i discepoli li ritrovano dentro il cuore non come momenti di un passato terminato, ma brace che arde nel presente. Questo evocare la "memoria", l'amore di cui sei stata fatta oggetto dal Signore è un compito bellissimo, importante, che in uno stile di comunità costituisce uno degli esercizi più fecondi. Incoraggiamento ad andare non solo nella stanza al piano superiore, ma rimanerci concordi, quindi esercitando attivamente una fraternità. Vedo anche un ascolto orante della Parola che va in profondità, in preghiera. La Parola non basta ascoltarla, bisogna pregarla, farla entrare nel cuore e diventa spazio del dialogo con Dio e risorsa che rilancia il cammino.

## DOMANDA

*Lo scorso anno aveva definito i Voti come il "colore della nostra sequela di Gesù".*

*Queste parole quest'anno potrebbero essere riferite, mi sembra, all'identità e appartenenza al Signore come Serve di Gesù Cristo. Il "colore " della nostra sequela di Gesù sta nel nostro nome, che contiene la nostra identità e appartenenza.*

*Oggi ci troviamo a viverle in una situazione di diminuzione...diminuzione esteriore, che può esprimersi in un disagio, ma anche in una ricerca più profonda.... Il "passaggio" da fare, in questo tempo di diminuzione, può essere quello di appropriarci più radicalmente di questa identità di Serve di Gesù Cristo e appartenenza all'Istituto,*

*con più fede, più consistenza interiore? Cosa può aiutarci a leggere e a vivere questo passaggio nel modo più fruttuoso?*